

Dopo l'arresto del giovane, si continua a seguire la pista tedesca per il massacro dei due fidanzati

# Giudici di Merano, caccia al mandante

## «Venne dal Nord l'ordine di uccidere 3 volte»

MERANO  
DAL NOSTRO INVIATO

La verità, dice Grande ressa atto, un carabiniere sulla soglia a far da guardia. «La verità la scopriamo poco per volta», sospira il magistrato. Cuno Tarfusser ha la barba corta e i capelli biondi. E ha un faldone alio dieci centimetri sul tavolo. Fiascollo Luca Nobile, c'è scritto il suo nome. Lui è una faccia sul giornale aperto, due occhi sbarrati e un po' di peluria sul viso. «La verità è che mio figlio non c'entra», piange mamma Concetta, dietro la porta chiusa, cinque scalini sotto la strada. Giac. Il rumore di una serratura. Ma qui, nell'ufficio del Tribunale, la verità parte da questa faccia, da quest'uomo ancora da scoprire. C'è un indagato e manca il resto, sui taccuini dei criminalisti. Attenti, però. Gira e rigira, gli agenti di Merano potrebbero riservare le stesse sorprese che svelava all'inizio. La pista tedesca, quella del sicario. Come dire che l'assassino non viene dal Nord, ma il mandante forse sì. È una traccia, un'idea, una ipotesi. Parte sempre da qui, da questa faccia, da questo ordine di uccidere, quella cautela emesso nel pomeriggio di un giorno da cani. Merano strapazzata dal vento. L'enerale del povero Berto e Luca Nobile in strada, a passeggio. E se fosse lui il killer venuto dal freddo che cercava subito dopo la morte di Hans e Clorinda?

to davanti alla casa di Berto compiendo uno strano giro. Per andare al bar gli bastava prendere via Damiano Chiesa e fare cento metri. Invece, lui esce di casa, taglia i prati e va sullo strada fino di fronte al casolare di Berto, allungando di molto. Poi, prende un vettolo d'erba che lo fa scendere pure con quella delitto, tanto che lui confesserebbe ad un tratto d'aver sentito un colpo e di non averci fatto caso. «Ti ha visto qualcuno?», gli chiedono. Luca dice che passavano tante macchine e qualcuno l'avrà pur visto. Dev'esser per questo, sospettano gli inquirenti, che Nobile confessi questo strano giro portando i magistrati sulla sua pista. Poi, si conoscevano bene lui e Berto. E a volte Luca usava la sua stalla per nascondere cose che non voleva far trovare a sua madre.



«Finché non c'è una sentenza definitiva, abbiamo sempre motivo di indagare ancora. Anche in Germania». Il fatto è che poi qualcuno degli inquirenti confessa che oggi come oggi si potrebbe ipotizzare per Luca Nobile proprio l'accusa di omicidio plurimo in concorso con ignoti. Ma è anche vero che il giallo di Merano ha lasciato fino adesso un indagato e tutto un mistero. Manca una chiave, manca ancora qualcosa che sveli la soluzione finale. E per questo, si lavora su due ipotesi. Una è di nuovo quella del folle. Luca Nobile sarebbe un uomo solo, disperato, senza amore, che impazzisce d'odio di fronte a una coppia felice. Non sappiamo se ci si può credere. «Abbiate fede», sorride

Tarfusser in conferenza stampa. «Ci sono indizi gravi. Ma Luca Nobile è anche altro. È freddo, lucido, come dimostra tutto il suo comportamento durante le indagini. Così, se è vero quel che sostiene l'accusa, decide di fare il testimone appena avverte un pericolo, quando i giornali raccontano di qualcuno che ha assistito al delitto. Poi è disposto a tutto per i soldi, ed è abituato all'uso delle armi. Può darsi alla fine che questo sia l'identikit di un sicario, o di una vittima. La verità, però, passa da questa faccia con gli occhi sbarrati, su un giornale aperto, un po' strappolato. «Ah, la verità», sospira Tarfusser.



Perangelo Sapegno

Le indagini continuano anche in Germania

### Alla mamma: io non c'entro

«Ti ho raccontato tante bugie ma credimi, sono innocente»

MERANO  
DAL NOSTRO INVIATO

Lei dice: «Io ho parlato con mio figlio e credo a quel che mi ha detto. Mi ha raccontato che è un abbaglio, che gli sembra di vivere una vicenda lunare. Sono andata in caserma, prima che lo portassero via, povero figlio mio. Diceva: mamma, di bugie io ne ho dette tante, ma stavolta credimi: non sono stato io». Con-

dei giornali. E le aveva mai parlato di questi omicidi prima dell'arresto? «Sì, quando qualcuno Marchioro. Era scosso, anche perché il delitto era avvenuto qui vicino. «Non vedo l'ora che lo prendano, quel maledetto», disse. Mi sembrava convinto che l'avrebbero preso, l'assassino. Quello vero, intendo. Lui viveva in casa con lei? «No, era andato a vivere da solo a maggio. Però ogni tanto tornava a dormire qui. Sapeva chi era stato testimone del primo delitto? «Non so se lui aveva visto qualcosa di compromettente. So però che aveva paura, che alcune sere si presentò qui a casa, a mezzanotte, ed era terrorizzato. E perché aveva paura? «Mi ha detto che c'era qualcuno che lo seguiva. Non so chi fosse, non lo sapeva neanche lui. Ma come fanno a pensare che fosse lui l'assassino? carabiniere sono venuti qui, sabato sera, hanno perquisito la casa per cercare il piovone. Ma non hanno trovato niente. È un errore quello che fanno. Un errore madornale. (p. 54-1)

### IL CASO LIBERTÀ NEGATA

Resti in carcere. E forse sarà inutile perché non riuscirà neppure a ricordare o a meditare. Con le spalle sempre più curve e gli occhi sempre più spenti, la voce sempre più tenue e la paura sempre più grande. In cella, accusato di aver preso parte all'ultimo atto di omicidio di Firenze, in una notte di domenica del settembre 1985, una notte di luna salante, di essere lui pure un mostro d'uomo.

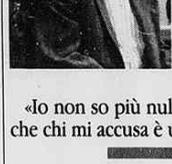
### IL CASO FIRENZE DAL NOSTRO INVIATO

Dueque, resta in galera il Vanni Mario, l'ex-portalettere di San Casciano, un paese al confine del Chianti che all'improvviso si è accorto di avere spediti ripugnanti e spaventati. Lui dentro e l'altro, il Pietro, l'amico di merende, libero, assolto con formula piena da una corte d'assise d'appello frenetica undici anni di silenzio, in due avvenimenti raccontati ai magistrati di Firenze, in un diverso procedimento penale. Se tutto questo non fosse sufficiente, ci sono sempre le es-

### Firenze, secondo i magistrati con la sua violenza potrebbe prendere di mira chi l'ha denunciato

## Vanni resterà in carcere

### I giudici: è pericoloso e può vendicarsi



«Io non so più nulla, so solo che chi mi accusa è un cattivo»

la polizia lo aveva arrestato nella notte fra lunedì 12 e martedì 13, in casa, mentre guardava la tivù. Terribile, l'accusa: un mandato di cattura in duplice omicidio, non un omicidio qualunque, ma firmato dalla calibro 22 long rifle. Dopo undici anni di silenzio, in due avvenimenti raccontati ai magistrati di Firenze, in un diverso procedimento penale. Se tutto questo non fosse sufficiente, ci sono sempre le es-

genze investigative. Vanni libero, si lascia intendere, potrebbe essere un rischio eccessivo. Non fosse altro perché c'è già Facciani. «È un altro Vanni quello che racconta il suo difensore, Gianluigi Pepi, spero negli arresti domiciliari. In un paesino piccolo come San Casciano, un carabinieri l'uscio può scongiurare qualsiasi pericolo. Ci spero anche per motivi di salute: l'ho visto piuttosto male, ora è in carrozzina, non cammina, mangia pochissimo, la situazione clinica penso sia piuttosto preoccupante». Ma è andata così e allora, dice l'avvocato, evoglio prima esaminare le motivazioni, ma, quasi sicuramente, farà ricorso in Cassazione. Non è un compito semplice, con quei suoi ostinati silenzi. Vanni ha di certo compilato la situazione: è purtroppo, come ho detto, fin dal primo momento, è lui il mandante in grado di appello dai reali e lui scritti (fra i quali quello agli inquirenti) e un concorso anche al momento, considerato che l'istituto di decisione non definitiva pronunciata in un diverso procedimento penale. Se tutto questo non fosse sufficiente, ci sono sempre le es-

### Santone sott'accusa

## «Nell'asilo si facevano le orge»

LECCE. Se incontrate il demone, ditigli che a Gallipoli, nella patria di Di Alemo e Buttigiegna, da qualche tempo c'è un uomo come fosse uno di famiglia. Le orge sataniche, le messe nere, i riti esoterici all'ombra di un dolmen nei solstizi, i mandelli di tempo fa il santone e un medico che ha per hobby le donne e lo sviluppo metafisico della sessualità.

In due hanno scatenato il putiferio. La magistratura ci ha messo lo zampino, ha scoperto le orge, foto osè e individuato persino un asilo nido privato in cui, quando i piccoli andavano via prendendo per mano la mamma, si apriva la festa. In una saletta, uomini e donne, ospiti della padrona di casa, la titolare della scuola, si incontravano e si giuocavano dalle foto scattate da polizia e guardia di finanza, si intrattenevano senza gli abiti. Nessun arresto finora. Manca il reato. Violenza carnale? Non è dimostrato. Probabilmente istigazione e favoreggiamento della prostituzione. Ma anche su questo non esiste certezza. Dopo tutto qual è il reato se un uomo e una donna o se tre uomini e dieci donne vanno a letto insieme dopo averlo deciso autonomamente? Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce, Antonio De Donno, si è limitato ad iscriverne nel registro degli indagati un pittore di Nardo (il santone) e un medico quarantenne di Gallipoli (l'assistente del santone).

Una ventina gli avvisi di garanzia per incendio colposo a funzionari comunali, dirigenti del teatro e delle ditte che vi lavoravano

## Rogo della Fenice, Cacciari indagato

### «Atto dovuto: il sindaco è anche presidente dell'ente teatrale»

VENEZIA. E dopo l'incendio, sulla Fenice arriva una tempesta giudiziaria: il nome più illustre coinvolto è quello del sindaco Massimo Cacciari. Ieri una ventina di «visi di garanzia» e i reati di incendio colposo e, a vario titolo, di omissione colposa, se sono stati inviati dal sostituto procuratore Felice Casson nell'ambito dell'inchiesta sull'incendio che ha quasi distrutto (resta in piedi solo la facciata) il celebre teatro, la sera del 29 gennaio.

Trattandosi, per un sindaco, di un atto dovuto, ha ricevuto la visita della vicepresidentessa della Fenice, Elena Vanzan Marchini. «È preoccupata di perdere un sindaco - ha detto la Vanzan Marchini - dopo il colloquio -, ma sono stata rassicurata. Cacciari così cronisti è stato lapidario: «Non rilascio dichiarazioni, se vorrò dire qualcosa lo dirò per iscritto».

Cacciari è rimasto a lungo nel suo ufficio, davanti al quale sostavano numerosi giornalisti e operatori televisivi. Ha ricevuto la visita della vicepresidentessa della Fenice, Elena Vanzan Marchini. «È preoccupata di perdere un sindaco - ha detto la Vanzan Marchini - dopo il colloquio -, ma sono stata rassicurata. Cacciari così cronisti è stato lapidario: «Non rilascio dichiarazioni, se vorrò dire qualcosa lo dirò per iscritto».

Il sindaco Massimo Cacciari durante il sopralluogo all'incendio della Fenice

l'avvocato Franchini ha risposto di averlo trovato «piuttosto amareggiato, ma colpevole che quella degli avvisi di garanzia è una fase obbligata da parte del magistrato, che ha invitato le informazioni a tutte le persone interessate all'accertamento dei periti. I lavoratori della Fenice si sono riuniti in assemblea subito dopo aver appreso dell'invio delle comunicazioni giudiziarie. (r. cr.)

### A Busto Arsizio

## Lo slavo Manolo accusato di violenza carnale

VARESE. Tre settimane fa la condanna a 15 anni di prigione per la strage di Pontevico, nel Bresciano. Ora la procura di Busto Arsizio accusa Manolo di aver commesso prima di quel Ferragosto, l'ennesima rapina e l'ennesima violenza carnale. Ljubisa Urbanovic, monade slavo, il 2 agosto del 1990 si sarebbe trovato a Olgiate Olona, nel Varese, con il complice Bajeric Ivica. Armi in pugno, si sarebbero introdotti nella villetta di un impiegato che con sua moglie, la figlia e il fidanzato della ragazza, trascorrevano la serata davanti alla tv. Dopo aver preso denaro e gioielli Manolo avrebbe stuprato la giovane. Ljubisa Urbanovic non è comparso davanti al giudice per l'udienza preliminare che dunque è stata rinviata. Il tribunale, infatti, non è riuscito a notificargli l'atto di comparizione perché si ignora dove sia detenuto. (p. 1)

Per il momento, nella nebulosa storia tutta sesso e Satana si vola a vista. La storia nasce da denunce anonime, racconti di stupri ed innervabili violenze. Il problema è ora trovare le prove. Una donna di Gallipoli, separata, ha raccontato di essere finita nelle grinfie del santone e dell'assistente i quali, approfittando della sua instabilità psicologica, l'hanno intrattenuta in un impiego che con questa fosse una storia normale. Invece le hanno parlato di esoterismo, filosofie e tantrismo facendole credere che il suo numero fortunato era il 6. Ovviamente niente di possederla in un suo studio ornato con steli e cinque punte, spadini, testi antichi. Ora il magistrato ha chiesto di prorogare all'inchiesta altri sei mesi di indagini. (p. 1)

Tonio Altino